

Natalia Lombardo

LA CRISI del centrodestra

Alle nove della sera il governo non c'è più
Ma per le dimissioni c'è tempo,
«sto lavorando». Poi ammette
«Non vi libererete così facilmente di me»

Una giornata di incontri frenetici
di vertici e appelli per evitare il Colle
Tabacci: De Gasperi ha fatto sette crisi
ma ha governato da grande statista

Berlusconi si rassegna al Berlusconi-bis

Il premier prima minaccia, poi insegue Follini: «Se non rientra si va alle elezioni»

ROMA Alle nove di sera il governo Berlusconi non c'è più e la crisi è tutta aperta. Ma il premier si mostra allegro mentre ammira gli antiquari di via dei Coronari, nonostante i ministri dell'Udc e del Nuovo Psi siano usciti dal governo. Non pensa a dimettersi per «rispettare il mandato degli elettori», dice: E attacca il leader centrista: «Se non rientra nel governo si va a elezioni anticipate».

Così, alla fine di una giornata terribile cominciata con l'affondo di Marco Follini seguito dal socialista De Michelis, Berlusconi si è piegato agli eventi e si è reso conto che non può far altro che replicarsi in un governo Berlusconi-Bis (anzi, Ter, che «è più bello»). A patto di chiudere presto la prima vera crisi di governo per renderla quasi invisibile. Chiuderla nella serata di ieri, salire al Quirinale e la prossima settimana chiedere la fiducia alle Camere. Chiudere con un accordo di maggioranza su un «documento» firmato da tutti i leader riuniti in conclave a Palazzo Chigi (meno Follini): un patto di fine legislatura che, secondo Fini, «da quel segno di discontinuità» chiesto anche da An, che ora fa muro con Berlusconi. Per segnare la «discontinuità» bastano le dimissioni del premier. Promesse su Sud, famiglie, competitività, via l'Irap. E riforme. Tutto molto vago, tranne «l'impegno politico e morale» della maggioranza a finire la legislatura per andare alle politiche 2006 con Berlusconi leader. Un ritocco alla squadra ma «minimo», via i tecnici Sirchia e Lunardi, forse Marzano. Per limare l'accordo il premier è stato in contatto stretto con Luca di Montezemolo, presidente di Confindustria al quale ha assicurato: «Prenderemo in considerazione le tue ricette su Irap e competitività».

Alle tre, dopo aver decretato l'appoggio esterno, Follini partecipa a un vertice a Palazzo Chigi con Fini, Calderoli, Maroni e il forzista Pisanu. Quest'ultimo comincia a buttare giù il documento, finché Follini non se ne va: «Datemi un'ora di tempo», dice, e scivola a Montecitorio un attimo prima che Berlusconi torni a Palazzo Chigi. Il vertice prosegue con il premier. C'è anche De Michelis e firma il documento. Fini prima insisteva: «Firma Marco, non fare sciochezza». Ma il centrista torna solo alle sette, va da Gianni Letta, il gran mediatore, e gli spiega che non ci sta a una soluzione affrettata, non si accontenta di «un pez-

la crisi ora per ora



• **Follini alla direzione dell'Udc** «La mia proposta è ritirare la nostra delegazione al governo e di chiedere ai ministri e sottosegretari, a cominciare da me, di lasciare il loro incarico garantendo al governo la nostra leale collaborazione parlamentare». E ha chiesto «ai membri della direzione, uno per uno, di condividere» la sua proposta.



• **L'Udc ritira i ministri** Tutti i ministri dell'Udc hanno rimesso il loro mandato nelle mani del segretario Marco Follini «Abbiamo fatto di tutto ma abbiamo trovato una chiusura» ha Giovanardi. Buttiglione ha proposto che la linea del segretario sia formalizzata in un documento votato dalla direzione al termine dei lavori: 57 sì, 1 no.



• **Berlusconi tra Palazzo Chigi e Palazzo Grazioli** Andrà da Ciampi? «Non so. Vediamo, stiamo lavorando». Poi soggiunge: «Comunque, temo che non vi libererete troppo facilmente di me...». Governo bis? «Vediamo... Sono serenissimo credo che non ci sono preclusioni da parte mia su nulla. faccio quel che riterrò meglio per il bene del paese».

zo di carta», una pagina, sul programma simile a quello del 2001 e una squadra di governo che è «una fotocopia venuta male». An maligna che l'Udc «sarebbe stracciata dai giornali», se chiudesse una crisi in due ore. È uno dei motivi del rifiuto, ma non l'unico. Sulla squadra Follini non mette in discussione «la guida» ma il seguito: va bene per D'Amato e Fitto, ma devono entrare anche De

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi
Foto di Gregorio Borgiala/Ap



• **Festa per il compleanno del caro amico Letta** Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, a palazzo Chigi, ha incontrato i vicepremier Fini e Follini e i ministri Maroni e Calderoli e Pisanu. Occasione per un vertice non annunciato. Poi Follini esce, un attimo prima del ritorno di Berlusconi.



• **Il vertice e il documento** Prosegue il vertice con Berlusconi senza Follini ma con tutti gli altri leader, De Michelis compreso. Al termine del vertice, tutti sottoscrivono un documento, una sorta di «patto di fine legislatura» per sancire la svolta sul programma, soprattutto nella parte economica. L'Udc, Follini essendo assente, non ha firmato questo testo.



• **Letta al Quirinale** Il sottosegretario alla presidenza del consiglio Letta sale al Colle e consegna al Segretario generale Gifuni un messaggio di Berlusconi: «Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi riferirà al Capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi sulla situazione politica non appena avrà concluso gli approfondimenti tuttora in corso con i partiti della Cdl».

Majo (ex rettore della Luiss) e persino Tremonti. Un ceffone a Fini. Premono anche il repubblicano Nucera e De Michelis; i leghisti andrebbero ridimensionati: si guarda a Maroni, si parla di un'entrata di Storace: Sanità o Riforme? Dal rifiuto di Follini sulla firma immediata parte l'affondo di Berlusconi, offeso: «Una vera maleducazione», sbotta, «c'era un accordo di tutti su tutto,

anche di Follini», accusa, «poi, rivedendo la sua posizione, Follini ha detto che non poteva aderire subito a quel documento che aveva congiuntamente redatto con Pisanu». O cede o «si va a elezioni anticipate». Parte un coro per sfilare il pallino ai centristi: dal leghista Calderoli (fino allora mansuetito) all'aut aut di Fini: «Caro Marco, niente crisi al buio, se tu non ci stai andiamo a elezioni anticipate». Il 26 giugno è la prima data utile. Follini prende tempo, aspetta che torni Casini da Monaco: «Non alimento polemiche». A mezzanotte però arriva la smentita da Palazzo Chigi: «Mai affermato che l'onorevole Follini avesse fir-

mato il documento poi sottoscritto da tutti gli altri leader della Cdl. In effetti si era semplicemente riservato una valutazione approfondita». Casini è tornato.

La soluzione Bis prevede due post: crisi e dimissioni. Musica per i post Dc come Bruno Tabacci («De Gasperi fece sette crisi ma governò da grande statista»); pugnalate per Berlusconi, che dovrebbe dirle al Capo dello Stato. Alle cinque sembrava voler salire al Colle lunedì o mercoledì e partire ieri sera da Roma. Dopo il «conclave» si era convinto a farlo subito, frenato poi dal centrista. Così ha spedito Letta al Quirinale: Berlusconi riferirà quando avrà concluso gli «approfondimenti».

Una giornata campale e scivolosa: alle dieci la direzione Udc decreta: via tutti dal governo, appoggio esterno. Nelle stesse ore c'è il consiglio dei ministri a Palazzo Chigi (senza Follini & C), si alza un calice per i 70 anni di Gianni Letta («un ragazzino», scherza il premier). Poi la stoccata da Udc e Nuovo Psi mentre Fini, Maroni, Calderoli e Pisanu sono riuniti con Berlusconi, finché questo non inizia un assurdo va e viene: all'una esce e va a Palazzo Grazioli. Si fa vedere alla finestra mentre guarda dei quadri con un antiquario, dieci minuti dopo riesce e torna a Palazzo Chigi: «Ho portato un regalo a Letta...». Consegnato il pacco torna a Via del Plebiscito. Nell'atrio scende dall'auto e chiama i giornalisti. Sorridente, «serenissimo»: «La situazione è in movimento», non si può escludere un Berlusconi-Bis. Salirà al Quirinale? «Vediamo». Ma «non vi libererete tanto facilmente di me». A tarda sera fa finta di rilassarsi: «Lavoro, ma non c'è fretta, ma sarebbe meglio accorciare i tempi». La crisi, che noia, lui si occupa di «impegni internazionali» e «imprese» (le sue?). Oggi ennesimo vertice.

segue dalla prima

Il De profundis del berlusconismo

Aveva, il premier, sfidato l'Udc e il Nuovo Psi a ritirare davvero i ministri e sottosegretari e a provare a fare a meno di uno che, come lui, ha in portafoglio ventimila miliardi di euro a disposizione per i capricci e le ripicche. È stato accontentato.

Il vertice dell'Udc ha deliberato il passaggio all'appoggio esterno al governo con cinquantasette voti contro uno. Quello del Nuovo Psi si è pronunciato per il disimpegno dall'esecutivo senza soverchie distinzioni. Di più, e di peggio, è accaduto quando Berlusconi ha provato a uscire dall'angolo, accacciandosi alla «buffonata» - come egli stesso l'aveva definita nel vertice dell'altro giorno - di quel «Berlusconi bis» arrogante negato a ogni precedente conta, dalle prime batoste delle elezioni amministrative al tracollo delle europee fino al mazzata delle regionali.

Troppo tardi, dunque. Almeno per i centristi, che si sono ben guardati dall'offrirgli il medicamento d'urgenza. Per quanto Gianni Letta si fosse premurato di confezionarlo, a differenza degli altri alleati, Marco Follini non ha autorizzato l'utilizzazione immediata del cerotto del «patto di legislatura».

Avendo il pallino della soluzione della crisi in mano, il leader dell'Udc non se lo è lasciato sottrarre. E ha cominciato a giostrarlo per rendere ancora più evidente lo smacco dell'uomo solo al comando. Con il «mediatore» Letta è stato sferzante: «Ora si che si comincia a ragionare. Non chiedevamo altro che si rendesse visibile la discontinuità. Ma il premier ha avuto tutto il tempo per da prova di razionalità politica. Poteva farlo al vertice di palazzo Chigi anziché sfidarsi, poteva provvedere in mattinata prima che decides-

simo. Non si è fidato di noi, adesso siamo noi a voler capire fino a che punto possiamo fidarci di lui».

Vuol capire, Follini, se il documento preparato da Letta per ricucire lo strappo con l'Udc non sia, «quello sì», un «trappolone». Possibile che il premier si fosse arreso a ciò a cui ostinatamente e prepotentemente aveva negato fino a poche ore prima? E che credibilità avrebbe avuto la formalizzazione dell'impegno politico e morale a una «discontinuità» che prescindesse da ogni seria verifica sulla congruità dei titoli con la scelte operative, comprese quelle su una composizione del governo che non sia la mera fotocopia di quello attuale? Deve pazientare, Berlusconi, forse fino a lunedì, prima che la firma di Follini si aggiunga a quelle già strappate ieri sera. Se la deve faticare.

Più che il vincolo a concludere la legislatura con il «Berlusconi bis» e a riproporre la stessa maggioranza e lo stesso leader alle elezioni politiche del 2006, giudicato più

formale che scontato perché comunque dipendente dai processi politici che nella parte restante della legislatura la leadership di Berlusconi sarà in grado di guidare, quel che più interessa l'Udc è che il «patto di legislatura» segni effettivamente uno spostamento dell'equilibrio del governo dall'«asse del Nord», fin qui privilegiato dal premier, verso una nuova identità moderata del centrodestra. Un disegno, questo, concepito su misura di Pierferdinando Casini, anche in vista della sempre più evidente crisi di Forza Italia, il partito personale del premier.

Illuminante è stato il siparietto aperto da Bruno Tabacci, in Direzione, quando Rocco Buttiglione ha accreditato la tesi berlusconiana di un «sereno recupero per la vittoria alle politiche»: «Guarda che non ci crede per primo lui - ha replicato l'uomo della «spina nel fianco» del premier - se si è preoccupato di vendere il surplus dei titoli azionari rispetto al nucleo che gli consente il controllo dell'azienda. Valevano 8 euro nel

2003, 9,5 euro nel 2004 quando è stata fatta la legge sul sistema delle comunicazioni, per raggiungere il picco di 11 euro quando il premier ha deciso di realizzare. Se il titolo fosse contabile, e se il mercato davvero avesse creduto a Berlusconi, il titolo avrebbero continuato a crescere, invece ha cominciato a scendere. Allora, se non ci crede Berlusconi e non ci crede il mercato, perché dovremmo crederci noi?». A cosa, poi?

È la paura che sembra dominare il disfacimento della maggioranza. La paura che tutto possa crollare, titoli azionari e titoli politici, insieme alla leadership di Berlusconi. Costretto a questo punto a ricalcare le orme del tanto vituperato Massimo D'Alema, perché il «bis» possa funzionare. Ed è tutto dire, per chi deve, ora, reggere alla sfida più alta, quella competizione sul disegno di riconversione della Casa della libertà. Comincerà pure il Berlusconi-bis, ma è il *De profundis* del berlusconismo.

Pasquale Cascella

la legge dei numeri

L'Udc è indispensabile a Palazzo Madama

ROMA L'apporto dei senatori dell'Udc è determinante per la maggioranza al Senato, mentre alla Camera il suo ruolo è meno incisivo. Anche se va ricordato che nel documento votato ieri dalla direzione dell'Udc si «garantisce comunque l'appoggio parlamentare e il voto di fiducia al governo della Casa della libertà». Il Senato è composto attualmente da 320 senatori (315 eletti e 5 senatori a vita). Il quorum della maggioranza (la metà più uno degli aventi diritto)

scatta dunque a quota 161. I gruppi del centrodestra dispongono oggi di 177 senatori: 76 di Forza Italia, 47 di An, 31 dell'Udc, 17 della Lega Nord, uno del nuovo Psi, uno del Pri e altri quattro indipendenti. Escludendo i 31 senatori dell'Udc, la Casa della libertà ha 146 senatori, vale a dire 15 in meno della maggioranza dell'assemblea. Numeri che scendono di un'ulteriore unità se all'Udc si aggiunge anche il Nuovo Psi. La situazione è assai meno squilibrata alla Camera, dove i deputati sono 616 e il quorum di maggioranza è di 309. Teoricamente la Cdl, senza i 34 del partito di Follini e i 3 del Nuovo Psi, scenderebbe a quota 301 deputati, 8 in meno del quorum di maggioranza. Ma in realtà la Cdl raccoglie tradizionalmente anche il voto favorevole di alcuni dei 7 parlamentari «non iscritti», nonché dei tre della componente del misto che fa riferimento a Gianfranco Rotondi (Ecologisti democratici).

DS • FORMAZIONE POLITICA

Risorse per la politica

Giornate di studio per i gruppi dirigenti Ds della Sicilia centro-orientale

Caltagirone (Catania), sabato 16 aprile 2005
"Casale delle Rose"

10,30-13,00
PRIMA SESSIONE

Intervengono

Graziella Falconi
Democrazia, partecipazione ed eguaglianza politica

Paolo Borioni
Le risorse per la politica: sistemi e confronto

14,30-16,30
SECONDA SESSIONE

Intervengono

Francesco Davanzo
Fund raising: cos'è e come si organizza

Lino Paganelli
Il sistema delle feste de l'Unità

Conclusioni

Ugo Sposetti

tesoriere nazionale dei Democratici di Sinistra



Democratici di Sinistra
Direzione Nazionale, Unione regionale siciliana